MESSAGGERO
di sant'Antonio

CRESCE NEL MONDO LA VOGLIA DI PACE

OBIEZIONE DI COSCIENZA: A CHI DÀ FASTIDIO?

TORINO E IL SUO LAICATO

INTERVISTA AL CARD. BALLESTRERO

Basilica di Santo - Padova - 9 gennaio 1987 - n. 1 - sped. abb. post. gr. I/200109018

L'OBIEZIONE DI COSCIENZA
A CHI DA' FASTIDIO?

di Francesco Meloni

È ormai guerra aperta tra Ministero della difesa da una parte, obiettori e Caritas italiana dall'altra. Qualcosa non va nella legge 772 che istituisce l'obiezione di coscienza? Che cos'è il «servizio civile nazionale»?

L'espressione «obiezione di coscienza», anche se con difficoltà (sono in molti a chiamarla «obiezione difficile») è entrata ormai a pieno titolo nel patrimonio culturale, etico e religioso del nostro paese. Ma non piace a tutti: alcuni scorgono in essa un atteggiamento di contrapposizione «sovversiva» e pericolosa nei confronti dell'ordine costituito; altri la vedono colorata di «rosso» o figlia prediletta di forze radicali o anarchiche; molti, infine, ne hanno paura perché costituirebbe un pericoloso inizio di erosione di molti sistemi politici, non solo totalitari o totalizzanti, ma anche rappresentativi e democratici.

MA COSA SI INTENDE esattamente per obiezione di coscienza? È un concetto di difficile definizione, anche perché attiene sia al diritto, sia alla politica, sia all'etica. In linea generale si può dire che l'obiezione di coscienza è il rifiuto di obbedire ad un imperativo giuridico in nome di un imperativo etico, che è radicato nell'intimo di ogni uomo, nella coscienza; quest'ultima, intesa come il «luogo» in cui la persona si costituisce e cresce, attraverso la scelta e l'assunzione di valori di fondo, che muovono il divenire della personalità, e in base ai quali l'uomo progetta la propria vita. Dire «obiezione», quindi, significa «gettare contro» l'imperativo giuridico un altro imperativo, che scaturisce da una legge diversa, ritenuta superiore dalla coscienza; «coscienza», infine, vuol dire ancora razionalità, consapevolezza, progettualità, giudizio.

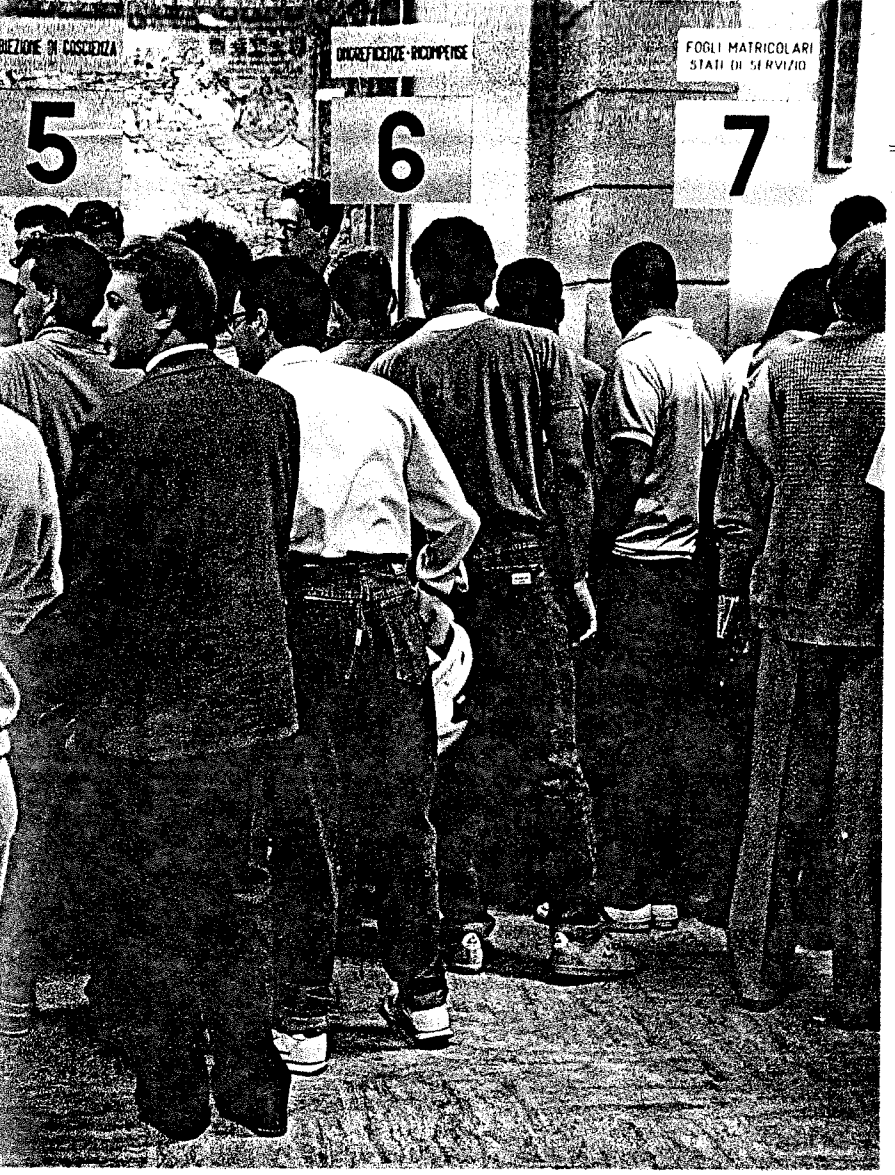
L'autentica obiezione di coscienza è sempre una presa di posizione personale, che, in nome di princìpi che la coscienza ritiene vincolanti, propone un'alternativa alla legge, coinvolgendo tutta la persona e la sua impostazione della vita.

Tutt'altro che sentimentalismo o reazione emotiva, dunque. In linea di massima, l'obiezione di coscienza è rapportata, quasi sempre, ad altre due espressioni (servizio militare-servizio civile, nonviolenza-pace) e ha in sé due componenti essenziali: un «no» (alle armi e alla violenza) e un «sì» (alla nonviolenza e alla pace).

Perciò obiezione di coscienza al servizio militare è il «no» all'uso delle armi, il rifiuto della violenza, l'applicazione, coerente fino all'estremo, dell'imperativo morale «non uccidere»; un imperativo che ha il suo fondamento di ragione avvertibile da chiunque, credente o non credente.

Ma accanto al «no» nei confronti del servizio militare l'obiezione di coscienza contempla un «sì» al servizio civile; servizio civile che comprende due facce: da una parte, il porre la propria energia fisica, intellettuale ed affettiva a disposizione della collettività e in particolare dei più deboli ed emarginati; dall'altra, con l'aggettivo «civile» si pone l'accento sulla «non militarità» e su un servizio non limitato a soddisfare interessi interni e particolari di un partito, di un'associazione o di una chiesa, ma rivolto a soddisfare bisogni e interessi della società in quanto tale, della comunità civile globalmente considerata.

Negli ultimi mesi dell'anno appena trascorso, i temi dell'obiezione di co-



scienza, del servizio militare e della pace, sono balzati prepotentemente alla ribalta a seguito di avvenimenti nazionali e internazionali di grande portata: il dibattito polemico sviluppatosi a seguito dei molti suicidi verificatisi tra i militari; la circolare ministeriale del 5 giugno 1986, relativa alla gestione degli obiettori di coscienza; l'incontro tra Usa e Urss sul problema degli armamenti; il deciso intervento del papa a Firenze contro le armi, convenzionali e non; e l'incontro di preghiera per la pace di Assisi.

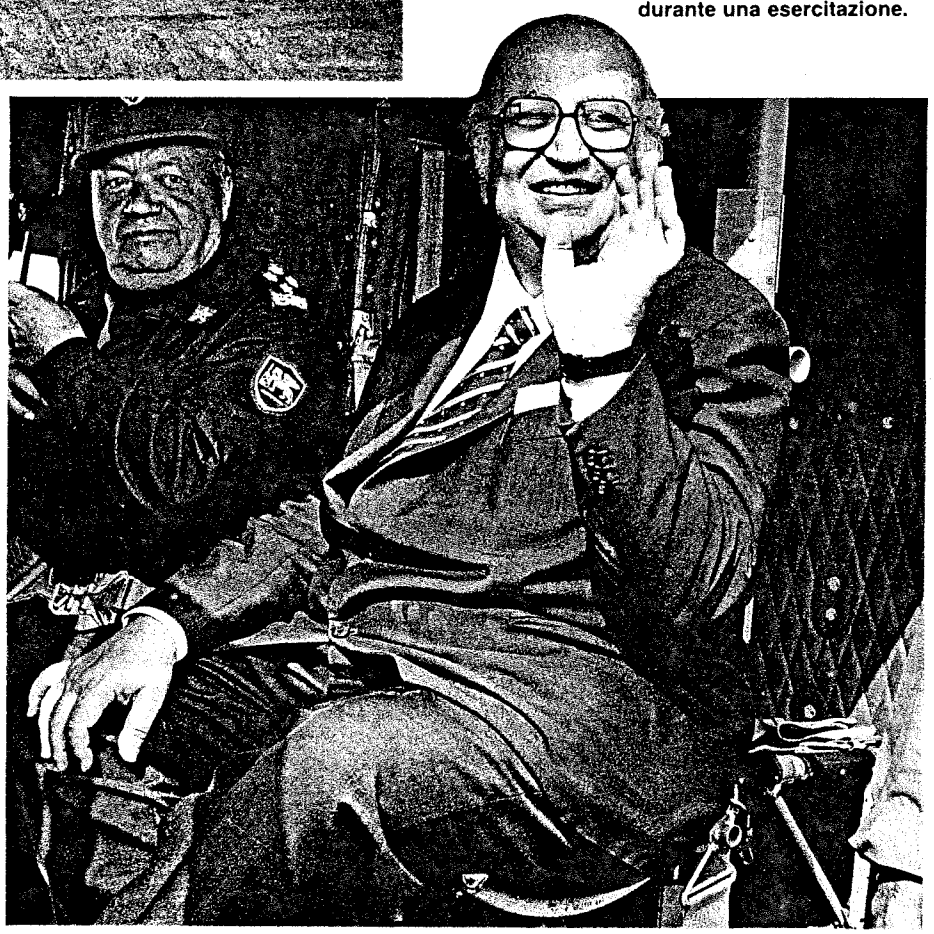
Ma fermiamoci all'obiezione di coscienza al servizio militare nel contesto italiano che è regolata da una legge, la 772, proposta dal democristiano Marcora e approvata nel 1972.

LA LEGGE RICONOSCE, ad ogni cittadino obbligato alla leva, la possibilità di essere obiettore di coscienza, per profondi convincimenti «religiosi», «filosofici» o «morali», e quindi che possa essere ammesso a prestare un servizio civile «sostitutivo» (con durata superiore di 8 mesi al normale periodo di leva). Le domande vengono sottoposte al giudizio di una commissione nominata dal Ministero della difesa. Nel caso di ammissione, la legge prevede che il ministero, in attesa dell'istituzione del servizio civile nazionale, distacchi gli obiettori presso enti, organizzazioni e corpi di assistenza, di istruzione, di protezione civile, di tutela e incremento del patrimonio forestale.

Attualmente gli enti convenzionati col ministero sono più di 1500 e il numero degli obiettori, dal 1972 ad oggi, è andato progressivamente crescendo: nel 1973 erano 200 e nel 1974 diventano 300; salgono a 400 nel '75, a 800 nel '76, a 1.000 nel '77, a 1.500 nel '78 e a 2.000 nel 79. La punta massima viene raggiunta nel 1985 con 10.000 obiettori in servizio civile. Nei primi mesi dell'86, secondo dati ufficiali, c'è stata una flessione di quasi il 20 per cento.

Nel settembre del 1979 il Ministero della difesa emana una circolare dal titolo: «Provvedimenti da adottare in caso di mancato o ritardato impiego nel servizio civile sostitutivo». Chiunque abbia presentato domanda di obiezione, trascorsi comunque 26 mesi (6 di attesa e 20 di vero o presunto servizio),

Sportelli di un distretto militare, il numero 5 è per gli obiettori di coscienza. Sotto, il ministro della difesa Spadolini durante una esercitazione.



può chiedere ed ottenere il congedo. Le cifre si gonfiano a dismisura e c'è la possibilità legale di imboscarsi. «Una circolare "mostruosa", che ha screditato l'intero fenomeno, contraria agli interessi e alla dignità dei veri obiettori», afferma il magistrato Rodolfo Venditti.

Il 18 aprile 1984 la circolare viene revocata e qualcuno propone di riformare la 772. Nel maggio 1985 la Corte costituzionale stabilisce che la 772 rispetta l'obbligo della difesa della patria, sacro dovere per ogni cittadino. La Corte invita il ministero a rispondere alle domande entro il termine dei 6 mesi fissati dalla legge. Il Consiglio di stato, dal canto suo, con una decisione adottata in adunanza plenaria il 24 maggio 1985, ritiene che l'amministrazione non possa rigettare le richieste avanzate dagli obiettori. Ormai è polemica aperta fra obiettori e Ministero della difesa; quest'ultimo è accusato di interpretare la legge in modo riduttivo, limitativo e persecutorio verso gli obiettori.

La polemica riecheggia dai mass-media: il Ministero della difesa è sotto accusa e si chiede la riforma della legge 772. Nel frattempo il ministero emana un'altra circolare (il 5 giugno 1986) nel tentativo di reagire duramente. Ma c'è una presa di posizione netta da parte di tutti gli enti convenzionati col ministero stesso: tra questi la Caritas italiana, che nel 1986 ha in forza 1.800 obiettori, scaglionati in 150 diocesi e impiegati in oltre 700 centri di servizio in favore di handicappati, tossicodipendenti, malati mentali, ecc.; la richiesta è di immediato ritiro o modifica in senso positivo della circolare «punitiva». Perché?

LA LEGGE 772 non chiarisce lo status di obiettori di coscienza al servizio militare; gli obiettori sono considerati delle sottospecie di militari; non viene colto né accettato lo specifico del servizio civile che – soprattutto se svolto nei settori socio-assistenziali e sanitari – esige predisposizione, preparazione e idoneità: elementi che il ministero non è assolutamente in grado di verificare e realizzare.

La legge, inoltre, impone 8 mesi in più di servizio rispetto ai militari, con evidente tendenza punitiva e scoraggiante. La maggiorazione di tempo vorrebbe giustificarsi sia col presunto minore peso del servizio civile (sic!), sia con l'esigenza di porre un filtro che assicuri l'autenticità degli obiettori; ma la norma finisce per discriminare i più poveri e punire indiscriminatamente gli obiettori più seri.

La legge, ancora, non prevede nessun periodo di formazione degli obiettori, mentre contempla l'esistenza di una commissione «militare» che giudichi la coscienza e verifichi l'autenticità dei motivi addotti dagli obiettori.

Nell'interpretazione e nell'applicazione della legge, l'amministrazione non ha mai rispettato il tempo di 6 mesi, previsti dalla legge per il riconoscimento degli obiettori. La media è tuttora (sempre secondo la Caritas) di 13-15 mesi, ai quali vanno aggiunti altri 4-5 mesi per la destinazione agli enti.

Nel frattempo, non è stato realizzato il «servizio civile nazionale» (previsto dalla legge) e la stessa amministrazione è stata costretta a utilizzare esclusivamente convenzioni private, senza un criterio oggettivo di idoneità a gestire il servizio civile. E, come se non bastasse, con l'ultima circolare del 5 giugno 1986, ha avviato la prassi della precettazione d'ufficio, destinando obiettori a tutt'altri servizi da quelli per i quali erano stati preparati. Infine, ha posto un capestro agli enti, imponendo di pagare gli obiettori anticipatamente, e riservandosi di rimborsare le spese sostenute a distanza di mesi.

La proposta nuova che sta emergendo è quella di modificare il servizio «sostitutivo» (quello attuale) con un servizio «alternativo» che coinvolga tutti (uomini e donne) in un anno di servizio alla società: verrebbe in tal modo rispettato – sostiene Giuseppe Pasini, direttore della Caritas italiana –, nella lettura e nello spirito, il dettato della Costituzione italiana, interpreta-

"IL MINISTERO NON STA AI PATTI"

di Paolo Cardinali

Un giovane obiettore, destinato ad un compito non previsto, spiega i motivi di un digiuno attuato assieme ad altri amici contro le inadempienze del Ministero della difesa.

Lo scorso agosto, in piazza della Loggia, a Brescia, abbiamo digiunato perché l'obiezione di coscienza sia rispettata, soprattutto dal Ministero della difesa, il quale sta attuando da più di un anno il tentativo di militarizzare il servizio civile attraverso varie disposizioni: le precettazioni d'autorità, l'ultima circolare rivolta agli enti ed ancora con l'aumento notevole delle domande bocciate senza alcuna giustificazione valida.

Il digiuno aveva lo scopo principale di protestare contro le precettazioni d'autorità: infatti il ministero destina gli obiettori in enti che non ne avevano fatto esplicita richiesta, violando così l'articolo 3 della convenzione che gli enti stipulano con il ministero, che prevede di norma la richiesta nominativa.

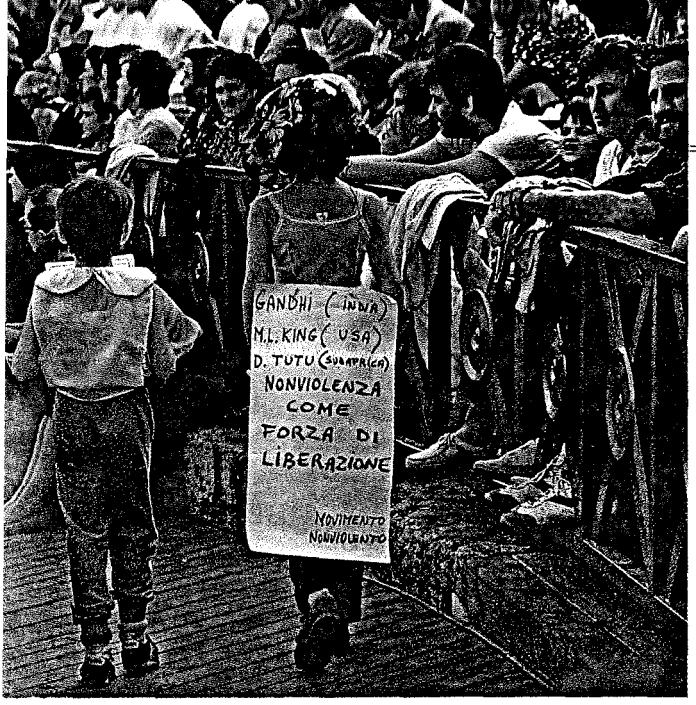
Sono invece più del 70 per cento gli obiettori precettati d'autorità e ciò porta: 1) a rendere impossibile agli enti la gestione di un servizio civile serio e qualificato; 2) a impedire agli obiettori lo svolgimento di un servizio per cui erano preparati e predisposti; 3) a boicottare gli enti che facevano dei servizi realmente qualificati (Mir, Wwf, Cenasca-Cisl, Italia nostra, e altri); 4) a sostituire posti di lavoro, soprattutto negli enti comunali, dove gli obiettori di coscienza vengono utilizzati (contro la stessa legge) in lavori che dovrebbero spettare al personale regolarmente assunto.

Per questo motivo, con l'intento di contrastare l'attuale politica ministeriale delle precettazioni d'autorità, dieci obiettori, appoggiati dagli enti che li hanno accolti (Wwf, Caritas, Arci, Cenasca-Cisl, Acra, Gruppo Abele, Mir), hanno deciso di iniziare il 16 giugno una campagna di *autotrasferimenti*.

Essi hanno quindi dichiarato pubblicamente di abbandonare l'ente di destinazione deciso dal Ministero della difesa per tornare a prestare servizio civile presso l'ente che li aveva richiesti e con il quale era già stato formulato un programma di utilizzo. Essi sono: Marco Baino al Gruppo Abele, Mario Ichino all'Arci, Mauro Capurro all'Acra, Ermanno Cova alla Cisl, Marco Antolini al Cenasca-Cisl, Giovanni Barin alla Caritas, Angelo Viti e Massimo Cerani al Mir.

Parallelamente a questo, un altro obiettore, Paolo Cardinali, anche lui precettato d'autorità, ma soddisfatto del lavoro svolto presso l'ente impostogli e comunque intenzionato ad appoggiare questa lotta per il rispetto della coscienza, ha dichiarato pubblicamente di sospendere per il giorno primo agosto il suo servizio civile senza chiedere per questo nessun permesso alle autorità militari e ha raggiunto gli altri digiunatori a Brescia.

Con queste azioni di disobbedienza civile, che vogliono esprimere atti unilaterali di smilitarizzazione del servizio civile, gli obiettori rischiano di essere denunciati, processati, incarcerati per rifiuto di servizio civile anche se essi in realtà non lo rifiutano affatto dimostrando infatti di lavorare presso l'ente convenzionato con il ministero che li aveva effettivamente richiesti.



La nonviolenza è una forza di liberazione: questo il messaggio che i ragazzini della foto vogliono sottolineare partecipando ad una manifestazione pacifista all'Arena di Verona lo scorso ottobre.

to però secondo una concezione più moderna, quale è stata prospettata da una recente e poco conosciuta sentenza della Corte costituzionale (n. 164 del 24 maggio '85) che, collegando la legge sull'obiezione di coscienza all'articolo 52 della Costituzione, afferma che «occorre distinguere tra dovere di difesa e obbligo del servizio militare armato; il primo è un dovere inderogabile di solidarietà politica; il secondo non è un dovere inderogabile, anche se si ricollega al dovere di difesa»

L'ipotesi del «servizio sociale alternativo» potrebbe trovare nell'anno di volontariato sociale (già molto diffuso in altri paesi europei e presente da alcuni anni in Italia) un punto di riferimento e potrebbe costituire, per molti giovani, un'introduzione pedagogicamente efficace alla vita sociale.

E gli obiettori di coscienza? Essi avranno altre strade per far camminare i valori e le tensioni di cui sono portatori. E saranno soddisfatti nel constatare che va allargandosi nello stato la concezione di «difesa» e che il legislatore va scoprendo i punti vitali nei quali la «patria» è minacciata; patria non più intesa in senso geografico-territoriale, ma in senso «civile»: costituita cioè da cittadini, visti come fine e mai come mezzo, e soprattutto da quelli considerati «marginali». Idea utopistica? Non utopistica ma utopica, purché utopia significhi non l'irrealizzabile ma il non ancora realizzato. ■

VENT'ANNI DI LOTTE

Nell'ultimo dopoguerra le manifestazioni di obiezione di coscienza ebbero luogo nel 1948-49. Il fenomeno si estese poi negli anni '50 e '60, a seguito della rivolta studentesca, che diede all'obiezione di coscienza dei connotati preminentemente «politici». L'obiezione si manifestò in due forme fondamentali: 1) non presentandosi alla chiamata alle armi; 2) presentandosi alla chiamata e dicendo «no» ad una serie di ordini (indossare divise, prestare giuramento, maneggiare armi, partecipare a campi e marce di addestramento, ecc.).

In entrambi i casi la prospettiva era quella di un processo davanti a un tribunale militare, di una condanna e dell'espiazione di una pena fino al termine della durata del servizio militare.

La testimonianza degli obiettori di quegli anni ebbe la funzione di risvegliare la coscienza del paese su questo problema e di premere per un riconoscimento legislativo dell'obiezione di coscienza al servizio militare. Una meta che sembrava quasi impossibile, ma che si avvicinava sempre di più, via via che crescevano gli obiettori e fino a quando cominciarono ad entrare in parlamento i primi progetti di legge (c'è da ricordare il primo di tutti, presentato nel 1949 dal democristiano Igino Giordani e dal socialista Umberto Calosso): progetto che, come poi altri, non ebbe seguito.

Nel 1966, con la «Legge Pedini» viene riconosciuta per la prima volta ai giovani la possibilità di svolgere due anni di volontariato in paesi in via di sviluppo e di ottenere che quel volontariato fosse ritenuto equipollente alla prestazione del servizio militare (la materia è ancora oggi regolata dalla legge n. 38 del 9 febbraio 1979, alla voce «cooperazione dell'Italia con i paesi in via di sviluppo».

Sia questa legge, sia quella del 13 ottobre 1950, n. 913 (e successive modificazioni), relativa ad un periodo di volontariato nei vigili del fuoco, prescindono da ogni riferimento all'obiezione di coscienza.

Per avere una legge che contemplasse specificatamente l'obiezione di coscienza al servizio militare si deve attendere il 1972; anno in cui viene varata la legge 772, proposta da Marcora. ■

GRATIS
per chi non è sordo
ma desidera
a volte di
udire meglio

Se Le capita spesso di desiderare di poter capire meglio ciò che dice la gente nelle conversazioni o alla televisione, accetti la nostra offerta GRATUITA. Potrà udire meglio senza adoperare un apparecchio acustico tradizionale e senza il timore di essere notato dalla gente.

- **Niente nelle orecchie. Nessun** ricevitore... **nessun** cordino... **nessun** filo... **niente** da nascondere, con gli speciali occhiali acustici.
- **Tutto nell'orecchio,** completamente su misura per Lei, minuscolo e "invisibile".
- **Udrà più chiaramente** con ENTRAMBE LE ORECCHIE; capirà due volte meglio, invece che a metà con un solo orecchio.

Offerta Speciale Limitata! Regalo!

Offriamo una utilissima pubblicazione solo ai lettori deboli d'udito di questo giornale. Se Lei ha un problema acustico compili il tagliando e lo spedisca subito; Amplifon Le invierà GRATIS il regalo riservato ai sordi.

Imposti il tagliando oggi stesso!

GRATIS

L'OFFERTA È VALIDA SOLO FINO AL
28 febbraio 1987

amplifon

AMPLIFON Rep. MS-70-A 7
Via Ripamonti 129 - 20141 Milano

Prego inviarmi GRATIS il regalo per i deboli d'udito. Nessun impegno.

NOME
COGNOME
VIA
N. CAP
LOCALITÀ PROV.